



27 settembre 2004

tratto da http://www.diegozandel.it/news_dett.asp?id=99

A SPASSO CON ALAIN ROBBE-GRILLET

"Il viaggio nell'inconscio", tappa triestina de "I viaggi di Telecom Italia", un percorso attraverso la cultura e la storia di alcune città italiane che ha già toccato Cosenza e Perugia, mi ha portato, in questo ultimo week-end, a conoscere e frequentare un mostro sacro della letteratura: Alain Robbe-Grillet, l'esponente del "nouveau roman", scrittore ("Le gomme", "La gelosia", "Nel labirinto" e di altri romanzi), sceneggiatore ("L'anno scorso a Marienbad"), regista ("Spostamenti progressivi del piacere").

Nonostante il tema della manifestazione, quello che avevo accanto non era un fantasma, una proiezione dell'inconscio. Per tre giorni ho passeggiato con lui per Trieste, ho mangiato e bevuto con lui al Caffè degli Specchi, abbiamo parlato, riso... Dormivamo nello stesso albergo, le due camere attigue. Al breakfast ci rivedevamo per poi andare a spasso fino a che i rispettivi impegni non ci chiamavano.

Era arrivato a Trieste verso la mezzanotte di venerdì, dopo una serie di coincidenze aeree non riuscite, le lunghe attese negli aeroporti (reduce, tra l'altro di un viaggio in Egitto). Giustamente affamato, il caso ha voluto che sedesse al mio tavolo condiviso con altri amici, tra cui la scrittrice Alexandrine de Mun, che il giorno dopo, insieme a me, doveva tenere con lui una conversazione nello spazio, tra i tanti aperti della manifestazione, di "Dar corpo alle voci", una serie di incontri con ospiti illustri come lo scrittore tedesco Veit Heinichen, il regista Franco Giraldi, lo scrittore multimediale Moreno Gentili, l'attore - vero protagonista di diverse scene durante il viaggio - Giorgio Albertazzi, e Maria Monti, partner tanti anni fa di Giorgio Gaber, che tornava a cantare, lo psicanalista Denis Gaita, il tutto sostenuto dalla suggestiva drammaturgia sonora di Mara Cantoni e Alfredo Lacosegliaz.

Ma io m'ero fissato con Alain Robbe-Grillet. Solo pochi giorni prima, senza neppure sapere che lo avrei incontrato a Trieste avevo comprato un suo vecchio libro "Progetto per una rivoluzione a New York", ed era lì sul mio tavolino dei libri in attesa di essere letti... Ed ora, l'autore, uno tra i più grandi del Novecento, eccolo lì, in tutta la sua fisicità, di fronte a me: la divisione del vino, il brindisi, le prime chiacchiere forse banali di ogni inizio.

Gli era stato chiesto: "Non parla italiano?". Aveva fatto cenno di no con la testa e un sorriso sornione. Ed io, facendo leva sul più vasto entroterra triestino, m'ero permesso di scherzare: "E neppure il croato?". "Tu sei croato?", mi aveva chiesto. "No, italiano, ma sono di Fiume, che oggi è in Croazia... Rijeka" avevo aggiunto per aiutarlo, così risvegliando i ricordi di un suo lontano viaggio nella ex Jugoslavia. "Con il Pen Club sono stato in una cittadina istriana... non ricordo il nome, ma aveva un'architettura veneta". "Rovigno?" No. "Pola?" No. "Umago?" No... Allora mi ricordai di una poesia di Vassilis Vassilikos dedicata a Pirano. Anche Vassilikos era del Pen Club. Ho chiesto a Robbe-Grillet se in quel suo viaggio c'era pure lo scrittore greco. "Oui, oui..." ha risposto ed è giocosamente rimasto in attesa della soluzione: "Pirano? Piran?". Ed ecco l'esplosione del suo bel sorriso che avrei scoperto altre volte sul suo viso barbuto e sereno.

Quando ci siamo messi a brindare mi ha chiesto come si brindasse in croato. "Zivili!" gli ho risposto. E lui è uscito con un'altra frase che ricordava: "Zivio drug Tito", chiedendomi cosa volesse dire... "Viva il compagno Tito". Altra risata.

Insomma, per non farla lunga, era giunta così l'ora di andare a dormire. Erano quasi le due di notte. Una macchina era pronta per portarlo all'albergo, tutt'altro che vicino, ma Robbe-Grillet aveva espresso il desiderio di andarci a piedi. Dovevamo fare la stessa strada. E così pure Lorenzo Vitalone, grande esperto di cinema, profondo conoscitore dell'opera del Maestro... Ci siamo messi al suo fianco, scivolando nella notte triestina, lungo la riva, chiacchierando. Lorenzo ed io, ultracinquantenni, eravamo ammirati di quest'uomo di ottantadue anni che dimostrava l'energia e la lucidità di un giovanotto. Da quel momento, per tre giorni, non lo abbiamo mollato quasi più... e ne abbiamo approfittato per carpire un po' di segreti, informazioni, battute...

Anche su Françoise Sagan, che in quello stesso giorno moriva. Sarei stato io, il giorno dopo, a dargli la notizia. Sarebbe rimasto un po' di stucco, chiedendo di cosa fosse morta e commentando la sua vita sregolata. Poi gli ho chiesto cosa pensava di lei. E religiosamente ho segnato sul mio taccuino la sua opinione, sulla donna e sulla scrittrice. Opinione che naturalmente tengo per me, come le altre, su altri argomenti che avrebbe via via pronunciato fino al nostro saluto, con un abbraccio, questa mattina. Arrivederci, Maestro.

